



**SERGIO GABURRO**

*Quando la carne prende la parola*  
*Per una teologa inquieta dalla voce*  
prefazione Giuseppe Lorzio,  
Cittadella Editrice, 2023,  
pp. 372, € 22,70

**D**edalo creò ali fatte di piume e cera per scappare da Creta, dove lui e suo figlio Icaro furono tenuti prigionieri dal re Minosse. Icaro ignorò gli avvertimenti di suo padre e volò troppo vicino al sole. Le sue ali si sciolsero ed egli cadde in mare dove incontrò la sua tragica fine. Questa storia mitica è un incentivo a mantenere la fedeltà alla propria natura. Qual è la nostra natura? Qual è la natura del nostro pensiero? Il volo speculativo ha bisogno di tenersi in contatto con il terreno solido della realtà. Le ali del pensiero non possono ignorare la realtà della terra da cui sono cresciute. Il concetto, il pensiero, hanno bisogno di un contatto salutare con la carne emittente, con la vitalità del suono e della voce. È a questo contatto con la realtà della voce e del suono che il libro di S. Gaburro ci invita. Nell'Introduzione, l'autore asserisce che «non esiste un λόγος privo di φωνή. Con questo saggio si intende denunciare la vocazione idealistica della filosofia e della teologia occidentali e quindi quella certa metafisica che si è concentrata sul pensiero. Si vuole così contribuire, da un lato allo smascheramento del λόγος e alla riabilitazione della φωνή in tutta la sua pregnanza e dall'altro restituire al λόγος impoverito, de-sonorizzato e spesso orfano della φωνή, quella componente determinan-

te senza la quale il segno grammaticale della parola rimane muto e incapace di parlare» (12).

La voce ha in sé qualcosa di fontale, corporeo, naturale. Il suono che emettiamo alla nascita, la voce che rompe il silenzio, manifestano, anche se in forma non intenzionale, il fatto che siamo messi in esistenza. Poi, grazie alla voce altrui riceviamo il dono della fede: *fides ex auditu*. Il suono, la voce hanno un ruolo speciale nella nascita della fede in noi. La teologia è tenuta, perciò, a custodire nei suoi filoni il flusso vivo del contatto con la Voce, per evitare la situazione di un λόγος teologico derubato della φωνή e quindi privato dell'ascolto.

Il libro di Gaburro è diviso in quattro capitoli. Nel primo capitolo, intitolato "Il fenomeno *in-audito* della voce", viene messo in luce il fenomeno in-audito della voce che assume umilmente i limiti umani. La voce diafana, discreta, vitale ci mette in contatto diretto con l'anima. La voce mantiene la fedeltà agli affetti umani che incarna. È una specie di fedeltà alla terra. Questa fedeltà non impedisce l'apertura alla trascendenza, come asseriva Nietzsche. Se questa terra della realtà, della voce, è creazione di Dio, e la terra mantiene la fedeltà al Creatore, allora fedeltà alla terra significa apertura al Creatore.

Nel secondo capitolo, “L’irriducibile ambiguità della *V(v)oce*”, viene messa in luce l’ambiguità della voce, che si articola nell’incontro tra il corpo e la sensorialità. L’A. presenta e confronta in questo capitolo i risultati raggiunti da grandi autori che hanno trattato il tema della voce e il legame fenomenologico con la vita, con la carne e il concetto: M. Henry, G. Agamben, M. Merleau-Ponty, D. Bonhoeffer, E. Husserl, J.P. Sartre, E. Lévinas, J.-L. Nancy, J. Derrida. Nel terzo capitolo, “Il fecondo *per-turbante* della *V(V)oce*”, mostra che la *V(oce)* si trova all’intreccio tra linguaggio e corpo. La voce è qualcosa di innominabile, che non può essere catturato. Addirittura, la Voce gode del potere fecondo del silenzio. Nel quarto capitolo, “Il Λόγος, che fu sempre φωνή, si incarna”, si parte dalla realtà della Voce, Φωνή che nel suo corpo diventa Λόγος, luogo d’incontro tra trascendenza e immanenza.

Il teologo deve essere in contatto con la Voce, riconoscendo allo stesso tempo la mancanza, la carenza, l’inadeguatezza dei concetti, incapaci di descrivere il Mistero della Voce. Il desiderio di dirlo più accuratamente lo mantiene costantemente nella tensio-

ne della ricerca delle parole più adatte a rispecchiare iconicamente il mistero della voce del Silenzio. La categoria del paradosso è evidentemente presente nelle pagine di questo libro. L’idea di fondo è che Dio, nella sua stessa rivelazione, nell’atto di parlare come Voce, mantiene il mistero del suo essere. *Vere tu Deus revelatus et absconditus*. Paradossalmente, nella sua stessa rivelazione, Dio intensifica la sua ineffabilità.

L’approccio di Gaburro riflette il modello di teologia fondamentale della Scuola Lateranense, ossia il modello fondativo-contestuale. Percorrendo confini e intrecci tra fede e ragione, filosofia e teologia, ermeneutica e semiotica, con particolare attenzione all’istanza fondativa della teologia, l’A. mantiene uno sguardo vigilante sull’istanza contestuale in cui sviluppa la sua riflessione. In queste pagine si riflette benissimo quell’*auditus temporis* che è auspicabile per ogni teologia; anche nella “Conclusione provvisoria”, l’A. mostra la necessità che il linguaggio teologico tenga conto della fenomenologia dell’umano, del destinatario del suo messaggio.

*Gabriel-Iulian Robu*

M. Grech - S. Dianich - A. Borrás  
F. Coccopalmerio - P. Coda



**SINODALITÀ E  
PARTECIPAZIONE**  
IL SOGGETTO ECCLESIALE  
DELLA MISSIONE  
a cura di Vincenzo Di Pilato

CITTÀ NUOVA

**VINCENZO DI PILATO (ED.)**

*Sinodalità e partecipazione*

*Il soggetto ecclesiale della missione*

Città Nuova, Roma 2023,

pp. 118, € 13,90

I brevi saggi in questione esplicitano il senso e il valore del cammino del-

la Chiesa sinodale, un tema di grande rilevanza, ma che come tutti i temi

diventati di moda finisce col disperdersi in molteplici argomentazioni. La questione della sinodalità, già nella pubblicazione dell'enciclica *Evangelii gaudium*, è apparsa uno degli aspetti peculiari dell'attuale stagione ecclesiale. Papa Francesco infatti, nel suo discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015), ha presentato la sinodalità come una realtà con-constitutiva della Chiesa. Ha inoltre caldeggiato, in modo deciso, che la Chiesa deve attuare, proprio in virtù della sua "natura sinodale", percorsi di sororità e fraternità.

In più di una occasione Papa Francesco ha ribadito che il "Sinodo" è un evento dello Spirito Santo nella Chiesa e non un'assemblea deliberante in vista di spartizione di ruoli e spazi all'interno della comunità cristiana, o peggio ancora, come una sorta di "rivincita" dei laici sui ministri ordinati. Così facendo, si corre il rischio di disperdere quella fondamentale comunione nella *universitas fidelium*, che dovrebbe nascere dal comune *sensus fidei*.

Il primo saggio, a cura del card. Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, presenta in maniera molto ampia gli obiettivi fondamentali del cammino sinodale nella Chiesa oggi.

In questa angolatura, Grech parla dalla fisionomia mariana delle comunità cristiane, che dovrebbero riflettere, sull'esempio di Maria, uno stile e una prassi di donazione, in ascolto dello Spirito. La sinodalità, in quest'ottica interiore e spirituale,

diventa un progetto di conversione per la Chiesa, che ascolta la voce del Signore per percorrere nuove strade e occupare nuovi spazi di evangelizzazione. L'intento di Grech è quello di presentare la sinodalità come una vera cooperazione, in nome della comunione, tra i credenti, senza separazioni o distinzioni indebite nell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Tuttavia, a quanto sembra, l'intento principale del libro è quello di affrontare un tema alquanto spinoso, che è il rapporto tra teologia dogmatica e diritto canonico, e di come il diritto dovrebbe recepire quelle istanze dogmatiche, attraverso le quali si esplicita il senso stesso della *salus animarum*, che è il fine principale dell'ordinamento giuridico nella Chiesa Cattolica.

In quest'ottica, apre la discussione il decisivo intervento di un eccesiologo di alto profilo che, anche per la sua veneranda età, è un punto di riferimento per gli studiosi di eccesiologia in Italia, Severino Dianich. Il teologo pisano auspica una connessione tra doni gerarchici e doni carismatici assumendo una rinnovata prospettiva tra carisma e istituzione, come si esprime anche la Lettera *Iuvenescit ecclesiae*, un documento, poco studiato e poco conosciuto, della Congregazione per la Dottrina della Fede. Dianich propende per una co-essenzialità dinamica tra l'azione dello Spirito (carisma) e gli organismi ecclesiali (istituzione), cercando di cogliere le loro profonde connessioni. Infatti, l'istituzione dovrebbe tutelare l'azione carismatica nella Chiesa, auspicando un coinvolgimento di tutti i battezza-

ti nella sua vita e nella sua missione. Infatti, «condizione vitale per la Chiesa – scrive Dianich – è che al termine del processo decisionale la comunità si conservi nella comunione dei fedeli tra di loro e con i pastori» (44).

Entra propriamente in merito all'argomento l'intervento di A. Borras, che sostiene che la potestà giurisdizionale dovrebbe accompagnare i diversi organismi di partecipazione parrocchiale, all'interno della vita delle comunità. Ancora oggi, in molte Chiese locali vige la logica di una ecclesiologia piramidale e/o gerarchica, che fa perdere di vista il comune coinvolgimento di tutti fedeli battezzati nella vita autentica della Chiesa locale. L'ipotesi, presentata da Borras, è la creazione di una prassi procedurale, strutturata in maniera tale che possa coinvolgere tutta la comunità con i suoi diversi organismi, permettendo l'uguale partecipazione di tutti.

Particolarmente interessante è l'intervento del card. F. Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, che nel suo intervento *Verso il voto deliberativo?*, pone l'attenzione ad alcuni passaggi decisivi della svolta conciliare e della sua recezione nel CIC del 1983 e insiste sulla Chiesa quale soggetto tutto deliberante, al fine di rendere la comunione operativa davvero reale. L'impegno è quello di far sì che il *sensus fidelium* possa avere il suo ampio spazio all'interno del popolo di Dio.

Il bilancio critico di questa ricerca è offerto dall'importante postfazione di Piero Coda, che sostiene l'importanza del recupero di una sinodalità, in chiave trinitaria, come coinvol-

gimento nell'*exousia* del Figlio nella storia, compartecipandola a tutti i battezzati. Questo "potere autoritativo", trasmesso da Cristo ai Dodici e alla Chiesa tutta, nasce, *in primis*, dalla carità e dalla donazione. In virtù della *kenosi* del *Logos* divino, la comunità è chiamata a vivere la missione sinodale come un'aspirazione all'unità (*Gv* 17,21) con la partecipazione, in ogni organismo e struttura ecclesiale, di tutti i fedeli battezzati.

Infine, occorre ribadire, a nostro modesto avviso, che nessun collegio o assemblea sinodale può stilare testi o documenti in virtù dei quali la Chiesa universale debba sentirsi obbligata a dare il suo assenso, solo perché sono il risultato di una decisione o compartecipazione di tutti i suoi membri. Da questo punto di vista, per essere autenticamente ecclesiali, le dichiarazioni *in Synodo* devono tutelare l'unità e la comunione di tutti i fedeli battezzati. La costituzione dogmatica *Lumen gentium* ha, infatti, prodotto un cambio di prospettiva rispetto all'ecclesiologia societaria, recuperando anche il centrale e decisivo ruolo dell'episcopato nella genesi delle comunità cristiane. Per questi motivi, urge un recupero delle genuine istanze ecclesiologiche delle Chiese locali, per le quali la promulgazione dei decreti sinodali è fatta dal vescovo, "*in Synodo*". Questa espressione mette in chiaro che, rispetto all'assemblea sinodale, il vescovo non è il capo o il legislatore, ma solo un membro, garante unicamente della piena comunione nella Chiesa Cattolica.

Nicola Salato



**PIER GIORGIO GIANAZZA**

*L'ecumenismo nelle Chiese dell'Oriente cristiano  
ieri e oggi*

LAS, Roma 2023,  
pp. 223, € 15,00

Pier Giorgio Gianazza offre con questo libro una buona sintesi dell'ecumenismo concernente le Chiese orientali. Il volume si apre con una Prefazione di mons. L.R. Sako e si svolge in dodici capitoli, con una conclusione e abbondante bibliografia (192-210); comprende pure Indici dei luoghi e dei nomi.

Un prezioso, perché panoramico, capitolo iniziale illustra le varie "Chiese dell'oriente cristiano". Esse si distinguono in tre grandi categorie a seconda della loro ricezione dei Concili ecumenici: le Assiro-Caldee che riconoscono i primi due; le Ortodosse Orientali che recepiscono pure il terzo e le "Ortodosse" che accolgono i sette concili antichi (11-18).

I capp. II e III sono connessi e narrano il "lungo cammino dell'incontro" in cui si descrivono le relazioni antiche tra le Chiese, si analizzano i termini "ecumenico" e "ecumenismo" (19-32) e poi il passaggio dall'epoca "pre-ecumenica" a quella "ecumenica" attuale (33-48). Risalta la "novità" dell'ecumenismo come realtà, voluta dallo Spirito, tipica dei nostri tempi rispetto pure all'ecumenismo del "ritorno" del sec. XIX.

Il corpo argomentativo dei capp. da IV a X segue lo stesso schema: l'analisi del duplice dialogo, della *verità* e della *carità* delle singole Chiese orientali con la Chiesa cattolica e con le altre Chiese.

Il cap. IV verte sulla "Chiesa assira dell'oriente" (cosiddetti Nestoriani o "si-

riaci orientali"; 49ss). La si descrive nel passato e nel tempo degli incontri con il cristianesimo occidentale nei secc. XIV-XIX, per giungere al dialogo con la Chiesa cattolica e con le Chiese ortodosse. Si ricordano le Dichiarazioni comuni sulla cristologia del 1994 e sulla vita sacramentale del 2017 in cui va apprezzata la prospettiva di "unità nella diversità" (58).

Il cap. V è dedicato alla "Chiesa siro-ortodossa" (i non-calcedoniani "Giacobiti", "Antiocheni", "Malankaresi"). Si richiamano in particolare la bella Dichiarazione comune su Cristo Verbo incarnato perfetto nelle sue due nature (1990) e l'accordo pastorale sui matrimoni misti. Un passo ulteriore sul piano del dialogo è avvenuto all'inizio di questo secolo con la costituzione delle cosiddette *Oriental Orthodox Churches* che raggruppa rappresentanti delle varie Chiese pre-calcedoniane (Copti, Etiopici, Eritrei, Armeni, Siro-Ortodossi e Siro-Malankaresi). Rileviamo subito che il cap. IX è dedicato ai documenti firmati da questo gruppo con le Chiese ortodossa, anglicana, cattolica e riformata (99-112).

I capp. VI e VII riguardano le Chiese Copta ortodossa e quelle Etiopica ed Eritrea ortodosse. Per la prima, con sede primaziale ad Alessandria d'Egitto, G. menziona la decisiva Dichiarazione comune del 1973 (firmata da Paolo VI e Shenouda III), poi ribadita nel 1988 col rifiuto sia del nestorianesimo che del

monofisismo (cf 75 e 53). Dopo gli incontri tra Shenouda e Giovanni Paolo II nel 2000, anche Tawadros II e Francesco si sono abbracciati nel 2013 e nel 2017, a sancire “una comunione già effettiva” (77). A proposito delle Chiese “miasfite” (tawahedo) etiopica ed eritrea, si ricorda soprattutto l’incontro, nel giugno 1993, tra il patriarca Abuna Paulos della Chiesa ortodossa etiopica e Giovanni Paolo II. Anche la Chiesa Armena (cap. VIII) fu oggetto di particolari attenzioni da parte del papa polacco Giovanni Paolo II in ben tre occasioni (1996, 1999, 2001) e papa Francesco ha dichiarato dottore della Chiesa s. Gregorio di Narek nel 2015. La fede comune è espressa nella Dichiarazione Congiunta del 1996 con Karekin I.

Dai documenti delle *Oriental Churches* menzionati nel cap. IX riteniamo quelli con la Chiesa cattolica circa la *Natura, costituzione e missione della Chiesa* (2009) e *L'esercizio della comunione nella Chiesa primitiva* (2015).

Il cap. X, ovviamente il più lungo (113-152), verte sulla Chiesa ortodossa di tradizione bizantina. Dopo un excursus sul periodo pre-ecumenico, in cui si ripercorre la travagliata vicenda dello scisma e poi dei vani tentativi d'unione di Lione e Firenze, nonché le relazioni con le Chiese riformate, G. si diffonde sui vari dialoghi teologici sulla Trinità (Monaco, 1982), sulla Fede, sacramenti e unità della Chiesa (Bari, 1987); sul sacramento dell'ordine (Valmo, 1988), sull'Uniatisimo (Balamand, 1993); e poi gli ultimi documenti sull'articolazione tra primato e conciliarità di Ravenna, Chieti e Alessandria (2007, 2016 e 2022).

Il cap. XI rammenta, con talune significative citazioni, il ruolo di “antichi teologi” spesso poco noti in ambito occidentale: l'armeno Nerses di Lambron (†1198), l'assiro Ebedjesu di Ni-

sibi (†1318); il copto Al-Mu'taman Ibn Al-'Assal (†1280), autore di un bel trattato “*Summa dei principi della religione*” ispirato a un trattato davvero ecumenico del molto ispirato 'Ali Ibn Dawud, autore del sec. XI che attribuiva la divisione tra melchiti, giacobiti e nestoriani soprattutto all'ignoranza e alla passione (158ss). In questa linea pure il giacobita Grigor bar Ebraya (o Ibn al-Ibr, †1286) e il “nestoriano” Saliba ibn Yuhanna al-Mawsili (sec. XIV).

L'ultimo capitolo, echeggiando la *Ut unum sint* si chiede «*Quanta nobis est via?*» e apre sulle speranze che si possono nutrire alla luce dell'ecumenismo dei nostri giorni. Si ricordano vie antiche e nuove dell'ecumenismo spirituale e mistico (ben espresso anche dalle preghiere del Messale); quello dei religiosi consacrati (si pensi a Taizé e Bose); quello così eloquente dei santi e dei martiri (cf UUS 47s e TMA 37). Va certo rilevato il paradosso per cui alcuni teologi siano considerati santi dagli uni ed eretici dagli altri. Così, Dioscoro di Alessandria, Severo di Antiochia, Leone Magno, Fozio, Filosseno di Mabbug (ma si potrebbero aggiungere Gregorio Palamas e Marco di Efeso...). Si indicano infine le varie forme in cui si attua il dialogo: teologico dottrinale, amichevole fraterno e di interscambio di doni. In conclusione l'A. propone due icone con relativa spiegazione: i santi Pietro e Andrea che si abbracciano e la Trinità di Rublev. Corona il tutto la preghiera di Paul Coutourier.

Due microrilievi: una ripetizione di citazione a 53 e 73 e un refuso a 90 “Concilio” anziché “Consiglio” ecumenico delle Chiese. Siamo grati per questa bella sintesi che aiuterà studenti, teologi ed ecumenisti e per il suo spirito autenticamente cattolico ed ecumenico.

Carlo Lorenzo Rossetti